

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

22.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SABATINO ARACU

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

22.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SABATINO ARACU

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del presidente dell'Enasarco, Donato Porreca:	
Aracu Sabatino, <i>Presidente</i>	2	Aracu Sabatino, <i>Presidente</i>	2, 4, 6, 10, 12
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GESTIONE DELLE FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E DI ASSISTENZA SOCIALE DA PARTE DEGLI ENTI PREPOSTI E SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA NAZIONALE E COMUNITARIA DELLA DISCIPLINA RELATIVA		Barbieri Emerenzio (UDC)	4
		Duilio Lino (MARGH-U)	5, 11
		Pizzinato Antonio (DS-U)	4
		Porreca Donato, <i>Presidente dell'Enasarco</i> .	2, 6 10, 11

La seduta comincia alle 8,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'Enasarco, Donato Porreca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione delle forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale da parte degli enti preposti e sulle prospettive di riforma nazionale e comunitaria della disciplina relativa, l'audizione del presidente dell'Enasarco, dottor Donato Porreca. Sono presenti, oltre al presidente Porreca, anche il vicepresidente, dottor Alberti, e il direttore generale, dottor Maggi. Ringraziando gli intervenuti, invito senz'altro il presidente dell'Enasarco ad esporre la sua relazione. Successivamente, ove lo ritengano opportuno, i colleghi potranno formulare domande o richieste di chiarimenti, possibilmente in modo conciso, alle quali potranno essere fornite le relative risposte.

DONATO PORRECA, *Presidente dell'Enasarco*. Tutto ciò che esporrò sinteticamente oggi, per economia di tempo,

potrà essere oggetto di una relazione scritta, da inviare a questa Commissione, ove sia ritenuto utile.

Premetto che l'Enasarco è un ente previdenziale che non gestisce forme di pensione primaria ma forme di pensione suppletiva. Gli agenti di commercio sono assicurati, in via primaria, per quanto riguarda la pensione, dall'INPS nella gestione obbligatoria. L'Enasarco gestisce, quindi, una forma di pensione integrativa. In pratica, le prestazioni erogate dal nostro ente rappresentano il primo esempio di pensione integrativa mai realizzata in Italia, sia pure di tipo obbligatorio. Gestendo contributi obbligatori, esso è sottoposto alla vigilanza non soltanto di questa Commissione, ma anche dei Ministeri del lavoro e dell'economia.

L'Enasarco conta circa quattrocentomila iscritti, dei quali riteniamo che almeno centomila siano i cosiddetti silenti, come risulta da una indagine realizzata molto recentemente da un attuario, il professor Gismondi, su questo fenomeno, che rappresenta uno dei problemi più gravi nel settore della previdenza. Gli assicurati che pagano sono intorno a 250 mila mentre i pensionati sono circa centomila.

Per quanto attiene ai problemi, la gestione previdenziale dell'ente presenta un deficit tendenziale che deve essere corretto. Tale deficit è determinato da un regolamento per la erogazione delle prestazioni, modificato nel 1998, che ha prodotto risultati preoccupanti rispetto al futuro. Perciò, con l'accordo delle parti sociali, la fondazione dovrà intervenire con tempestività per modificare tale regolamento sia sul versante dei contributi, sia sul versante delle prestazioni ovvero, come ritengo più opportuno e più giusto, su tutti

e due. Infatti, il regolamento prevede alcune « finestre » per accedere ad una sorta di pensione di anzianità, vale a dire una anticipazione della pensione di vecchiaia prevista, in via di regime, a 65 anni di età per gli uomini e a 60 anni per le donne (in passato i limiti erano rispettivamente di 60 e 55 anni). Queste « finestre » per l'accesso alla pensione anticipata sono consentite, tuttavia, con una penalizzazione troppo bassa e, inoltre, la previsione è stata effettuata con approssimazione non alla realtà ma ad una ipotesi che poi non si è realizzata. L'Enasarco, che deve conseguire l'equilibrio di bilancio previdenziale, nei prossimi giorni — non nei prossimi mesi — dovrà decidere in che modo modificare questo assetto del proprio regolamento di prestazioni e, quindi, di contributi per tendere ad ottenere tale equilibrio.

Prima di procedere a questo, che provocherà ovviamente sacrifici sia per le case mandanti sia per gli agenti, bisognerà mettere mano al rendimento del patrimonio immobiliare e mobiliare.

Il patrimonio immobiliare della fondazione Enasarco è di notevole importanza, essendo iscritto in bilancio per circa 6 mila miliardi di vecchie lire, ma deriva da una situazione conseguita, storicamente, acquisendo immobili che non rendono in modo adeguato, sia per la loro stessa natura di immobili popolari, cioè con prevalenza assoluta di abitativo popolare e con canoni — non potrebbe essere altrimenti — naturalmente molto bassi, sia per i costi di manutenzione molto, molto alti, trattandosi di immobili nella quasi totalità datati, fatiscenti e periferici. Questo significa che per poter elevare il rendimento del patrimonio immobiliare è necessario un tipo di politica di gestione molto diverso da quella realizzata sinora. Tale politica può essere realizzata attraverso la costituzione di fondi immobiliari, chiusi o aperti, attraverso conferimenti in altri fondi o attraverso la vendita, la rigenerazione di questo patrimonio, trasformandolo da patrimonio di immobili prevalentemente abitativi, periferici e di vecchia costruzione, con costi notevolissimi di ma-

nutenzione, a nuove tipologie immobiliari, come potrebbero essere quelle commerciali, a maggior rendimento e di più facile gestione.

Occorre anche modificare la tipologia di gestione del patrimonio immobiliare che è stato acquisito nel corso del tempo con titoli del debito pubblico e che dà una notevole garanzia per quanto riguarda il recupero del credito. Naturalmente, questo presenta basso rendimento (e comunque ha una durata troppo lunga nel tempo), e quindi occorrerà mediare con investimenti immobiliari a più breve termine, ovviamente con il massimo delle garanzie possibili.

A tal proposito si evidenziano alcuni problemi con lo Stato, che credo abbiano anche gli altri enti privatizzati. Per noi, la tassazione dei rendimenti del nostro patrimonio immobiliare — come è facile immaginare — rappresenta un problema molto grosso. Non siamo un ente a scopo di lucro, forniamo prestazioni previdenziali, ma paghiamo l'IRPEG sul rendimento del nostro patrimonio e l'ICI addirittura al massimo livello; ciò pur dovendo (anche per scelta politica) seguire una politica sociale di canoni cosiddetti concordati. Abbiamo stipulato un accordo con le associazioni degli inquilini applicando canoni concordati secondo la legge n. 431 del 1998. Ebbene il nostro ente paga l'ICI al massimo livello e questa ci sembra un'impropria tassazione su redditi che sono invece destinati a garantire e a realizzare la prestazione pensionistica. Abbiamo quindi più volte chiesto e chiederemo di agire in via legislativa al Governo e al Parlamento, per affrontare questo problema ed evitare la tassazione di redditi che servono a fini sociali, cioè a pagare le pensioni.

Questo è per noi un grosso problema, perché comporta costi notevoli per aggirare i quali forse si dovrebbe ricorrere alla creazione di strutture diverse. Ad esempio, noi non recuperiamo l'IVA, che rappresenta quindi un costo puro. In un bilancio in cui il ricavo dei redditi da patrimonio si aggira intorno ai 200 miliardi di vecchie lire è facile immaginare quanto tale pre-

lievo costi dal punto di vista delle imposte dirette e indirette. Si tratta perciò di un problema che va affrontato, perché non mi pare corretto che un ente senza scopo di lucro debba pagare le imposte quando lo Stato ha giustamente riconosciuto alle ONLUS l'esonero dal pagamento dei tributi. Questo consentirebbe di non gravare ulteriormente sulla contribuzione per gli agenti o per le case mandanti, evitando quindi un aggravio dei costi attuali.

Credo di aver illustrato sinteticamente il quadro della situazione, e sono quindi a disposizione della Commissione per fornire i chiarimenti che riterrete opportuni; come già preannunciato, vi invieremo sia una relazione dettagliata sia i vari bilanci richiesti, tra i quali quello consuntivo del 2001 e quello preventivo del 2003, nonché il bilancio tecnico che abbiamo provveduto a realizzare nuovamente nel 2001. Infine, vi faremo pervenire la relazione che è stata predisposta al termine di un'indagine riguardante sia la questione dei cosiddetti silenti sia il problema dell'applicazione del regolamento che come accennavo poc'anzi, a nostro avviso, non è stato adeguato ad un tentativo di riequilibrio della gestione previdenziale.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano chiedere chiarimenti o porre quesiti.

ANTONIO PIZZINATO. Nel ringraziare il presidente Porreca per la sua relazione introduttiva e per la documentazione che ci farà pervenire, vorrei cogliere l'occasione per rivolgere ai nostri ospiti alcune brevi questioni. Si è affermato che praticamente un quarto dei potenziali iscritti all'ente sono cosiddetti silenti; l'Enasarco come pensa di affrontare il problema? Con quali misure?

Un altro aspetto evidenziatosi nell'intervento del presidente Porreca è il deficit crescente dell'ente; al riguardo sono stati ipotizzati due percorsi. Cosa significa ciò in concreto in relazione sia ai contributi sia alle prestazioni?

EMERENZIO BARBIERI. Le questioni che mi preme sollevare riguardano aspetti

di carattere tecnico, in particolare con riferimento alla documentazione in nostro possesso. Al riguardo vorrei avanzare anche un suggerimento al nostro presidente e agli uffici: la documentazione ci viene consegnata in ritardo, e forse varrebbe la pena per il futuro pensare di acquisirla prima per poterla consultare in tempo utile.

Colgo una leggera discrasia negli organi dell'istituto; un consiglio di amministrazione con 13 componenti ed un comitato esecutivo con 8 mi portano a dire che qualcosa non va. Forse varrebbe la pena, anche in analogia con quanto si sta realizzando da altre parti, ipotizzare un solo organo riducendo magari il numero dei componenti del consiglio di amministrazione. Un comitato esecutivo, infatti, ha senso se è molto più ristretto del consiglio di amministrazione, ma la presenza di un comitato esecutivo con 8 membri e di un consiglio di amministrazione con 13 credo non sfugga a nessuno che costituisca una anomalia.

Sono rimasto positivamente sorpreso dal problema esposto dal presidente Porreca riguardo all'IRPEG. Vorrei però ribaltare la domanda. Perché non dovrete pagare l'IRPEG? Non ho capito perché voi non dovrete pagare questa imposta e auspico quindi un chiarimento al riguardo. Per quanto riguarda l'ICI viene richiesto un intervento che difficilmente un legislatore può compiere; l'aliquota ICI non è ovviamente determinata né dal Parlamento né dallo Stato centrale. È difficile pensare ad un intervento legislativo con il quale si affermi che per alcune realtà quali quella dell'Enasarco l'ICI non vada pagata. Se mai si tratta di discutere con i comuni quale aliquota applicare.

Per quanto riguarda la tematica dell'IVA concordo su quanto affermato; voglio però dire al presidente che il mancato recupero dell'IVA è una storia per certi versi schizofrenica. Ricordo ai colleghi, che pur lo sapranno, che gli stessi partiti politici non recuperano l'IVA. I partiti politici, senza i quali noi non saremmo qui, non sono riusciti, neanche in cinquant'anni, a realizzare una legge che

permetta il recupero dell'IVA. Dico ciò per chiarire che i nostri ospiti non sono gli unici in questa situazione; se si consultano i bilanci dei partiti, si potrà vedere che i partiti, dal più grosso, Forza Italia, fino all'ultimo, pagano allo Stato cifre non inferiori a 140 miliardi di vecchie lire per l'IVA all'anno. Non sono noccioline e non siamo riusciti a realizzare una legge che quanto meno riduca al minimo questo effetto.

Infine chiedo (anche se ciò non riguarda direttamente voi) come sia possibile che la Corte dei conti, così almeno si rileva dalla documentazione in nostro possesso, sia ferma, nell'esame dei vostri bilanci, al 1998; non so se voi abbiate, come altri enti, un rappresentante o un consigliere della Corte dei conti presente presso il vostro ente. Presidente Aracu, forse questo problema riguarda più noi che i nostri ospiti, considerato che nel calendario dei lavori di questa Commissione è previsto un incontro su questo argomento. Ritengo che la Corte dei conti, sollecita su altre questioni, dovrebbe esserlo anche su questi temi, non irrilevanti soprattutto per chi è membro di una Commissione come questa che deve acquisire anche il parere della Corte dei conti sui bilanci di alcuni enti.

LINO DUILIO. Ringrazio il presidente dell'Enasarco per la sua presenza. Desidero rivolgergli alcune brevi domande. La prima attiene al *trend* degli iscritti, poiché ritengo — si tratta di una considerazione puramente scolastica — che il buon andamento di un ente derivi dal rapporto non soltanto tra le aliquote e le prestazioni ma, soprattutto, tra il numero di iscritti e di prestazioni erogate. Infatti, se gli iscritti progressivamente diminuiscono, si verifica un problema. In questo senso, vorrei sapere quale sia l'andamento dei vostri iscritti. Inoltre, vorrei un chiarimento sul problema, che a suo tempo lamentaste, del blocco, successivamente eliminato, le cui conseguenze — mi sembra — furono negative, mentre non altrettanto positivi furono gli effetti relativi allo sblocco, sui versamenti all'Enasarco. In ogni caso, al di

là di queste valutazioni specifiche, mi interessa conoscere quale sia l'andamento delle iscrizioni, perché è chiaro che, se si dovesse verificare un *trend* progressivamente negativo, sarebbe necessario giungere — come da lei ricordato — a una forte riduzione delle prestazioni o, all'opposto, ad un aumento iperbolico delle aliquote. Se ne dovrebbe trarre, forse, la conclusione che non funziona il meccanismo, che non funziona il sistema.

La seconda questione attiene al patrimonio immobiliare. Vorrei sapere, come pura curiosità, come sia distribuito e se sia concentrato sostanzialmente a Roma. Vorrei anche capire meglio che cosa stia a significare la definizione di affitti concordati e, cioè, se lo scarto che presumo esista rispetto ai canoni derivanti dal libero mercato sia tale da imporre al legislatore l'interrogativo se rivedere la legge, anche relativamente alla quadratura dei conti dell'ente. Insomma, vorrei sapere se consistano in trattamenti talmente privilegiati da suggerire e rendere opportuno l'abbandono del regime, per così dire, concordatario (per usare un termine che evoca, evidentemente, altre immagini).

Sempre in materia di patrimonio immobiliare, vorrei chiarimenti su come proceda il recupero dei crediti. Innanzitutto, vorrei sapere in che modo, concretamente, si possa evitare di trovarsi nella situazione di dover recuperare i crediti; in secondo luogo, in che modo si recuperino quelli che si sono già creati. Le domando, insomma, come si determini questo fenomeno dinanzi al quale vi trovate — vale a dire, inquilini che non pagano il canone di locazione — e dal quale discende la necessità, appunto, di recuperare tali crediti, e come vi stiate adoperando per eliminarlo.

L'ultima questione, un po' delicata, attiene ai compensi degli amministratori. Mi permetto di rivolgerla a lei, quale presidente e rappresentante dell'ente. Mi sembra che lei, meritoriamente, si sia autoridotto il compenso del 20 per cento. Se così è, si tratta di uno dei pochi casi che ho riscontrato nel panorama pubblico. Al di là della questione, come dire, di etica

individuale, vorrei sapere se ritenga di mettere questo fatto in relazione alla circostanza che tali compensi sono troppo elevati, per cui sarebbe il caso di diminuirli senza lasciare semplicemente che questo avvenga in base ad iniziative individuali, ovvero se ci troviamo in presenza di una figura da additare per comportamenti virtuosi, nell'ambito delle pubbliche amministrazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti. Se non vi sono altre domande, invito il presidente Porreca a rispondere ai quesiti, peraltro già numerosi.

DONATO PORRECA, Presidente dell'Enasarco. Innanzitutto, vorrei precisare che l'autore di quel comportamento virtuoso non sono io. Rispondendo alla sua domanda, onorevole Duilio, devo ricordare che i compensi sono determinati dal consiglio di amministrazione della fondazione. Si tratta, in effetti, di una delle anomalie. Il nostro non è un ente pubblico. Non mi sono autoridotto il compenso né se lo sono ridotto gli altri amministratori. Noi siamo soggetti alla vigilanza da parte del Ministero dell'economia nonché alla morale di un amministratore, che non può andare oltre certi limiti per non incorrere nelle sanzioni che derivano dagli stessi iscritti. In ogni caso, non sono quell'amministratore virtuoso che si è autoridotto il compenso. Può darsi che quest'ultimo sia non proporzionale rispetto a quanto sarebbe equo ma ritengo che, in relazione all'impegno richiesto dalla gestione amministrativa dell'ente, sia più che giustificato. Tuttavia, questo è parlare di me stesso. Perciò, ritengo opportuno passare agli altri quesiti, dopo avere fornito questa prima risposta, magari non adeguata.

Il problema maggiore per l'Enasarco è quello del *trend* degli iscritti, in quanto non ha una risposta scientifica. Il *trend* attuale è moderatamente positivo. Ciò che preoccupa chi guarda un po' più lontano è quale sarà il numero, la misura, la qualità e il tipo di attività svolta dagli agenti e dai rappresentanti di commercio in una società che si sta modificando e

che, per fortuna, non si è modificata così velocemente, da questo punto di vista, con l'avvento dell'*e-commerce* nella struttura della distribuzione. Se questo fenomeno fosse in accelerazione, noi non sapremmo quanti, tra gli attuali agenti di commercio, cesseranno questa attività e quanti non la intraprenderanno affatto. Si tratta di una delle ipotesi dello studio che stiamo affrontando per poter effettuare una analisi un po' più scientifica — sia pure da futurologi — sul futuro scenario della professione di agente di commercio. In relazione alle esigenze dell'Enasarco, stiamo cercando di capire su quale *trend* esso potrà contare in relazione al numero di iscritti. Oggi, questo futuro non si delinea in modo molto chiaro. Per quanto riguarda la situazione attuale, il *trend* degli iscritti è moderatamente positivo e non negativo, come avevamo immaginato qualche anno fa. Tuttavia, ci dobbiamo preoccupare di cercare di capire, per quanto possibile, quale sarà il futuro di questa professione, per l'incidenza che potrà avere sui bilanci previdenziali.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, esso è ubicato a Roma per l'85 per cento. In questa città, il nostro ente è proprietario di 14 mila appartamenti ad uso abitativo e di un notevole patrimonio per uso commerciale e uffici. Il restante 15 per cento è ubicato, per la stragrande maggioranza, a Milano e Torino e solo il 2 o 3 per cento del patrimonio è distribuito per l'Italia ma non in tutte le città: a Bari, ad Ancona, a Bologna, a Brescia e a Palermo ma l'incidenza percentuale sul patrimonio è irrisoria.

La parte assolutamente preponderante del patrimonio immobiliare Enasarco è di natura abitativa non di qualità, non di pregio, come si dice. Ciò ha determinato, innanzitutto, l'esigenza di investire molto nella manutenzione ordinaria — immobili vecchi richiedono maggiore manutenzione ordinaria — e l'impossibilità di programmare manutenzioni cicliche straordinarie perché, a causa del loro numero, molto elevato, anche procedendo ad una certa entità di interventi ogni anno, ci vorrebbero 30 anni per ristrutturare l'intero

patrimonio abitativo. Come ricordato, esso è di natura prevalentemente popolare e periferico. Lo affermo senza alcuna connotazione dispregiativa, solo per chiarirne le caratteristiche. Ciò deriva, storicamente, dal fatto che il patrimonio immobiliare dell'Enasarco è stato costituito in base all'obbligo di legge di acquisire immobili da destinare agli sfollati e agli sfrattati. Perciò erano periferici.

Quindi, ciò interessa anche la questione se sia possibile ricorrere ai canoni liberi; forse per una piccolissima parte del patrimonio ciò sarebbe possibile, ma per il resto si pone un problema sociale. Non si può portare il canone di locazione di immobili in zone quali ad esempio Casal Bruciato o Cinecittà (bassissimi per effetto dell'equo canone) improvvisamente a canone libero, moltiplicando di conseguenza l'importo per due o tre o quattro volte.

Sicuramente saprete che l'anno scorso vi è stata una forte polemica a Roma (anche con interrogazioni parlamentari) perché si affermava che l'Enasarco aveva triplicato, quadruplicato o quintuplicato i canoni. Questo avrebbe rappresentato un grande allarme sociale, ma non era vero: noi avevamo soltanto disdetto i contratti come previsto per legge in caso di modifica. Abbiamo poi raggiunto un accordo con tutte le associazioni degli inquilini; abbiamo cioè applicato la legge dello Stato che prevede la possibilità di conseguire un accordo con i sindacati degli inquilini per individuare canoni concordati sulla base di fasce di immobili suddivise per tipologia, per aree delle città e per canoni concordati a livello nazionale tra gli inquilini, i comuni e la proprietà immobiliare. Abbiamo sottoscritto questo accordo per le città di Roma e Milano raggiungendo quindi un notevole traguardo in relazione alle esigenze dei nostri inquilini che, per la stragrande maggioranza, sono riconducibili ad una tipologia popolare e non potevano quindi subire notevoli incrementi del canone.

Il rendimento di questo patrimonio immobiliare, se fosse libero, potrebbe conseguire un risultato ora non possibile. Ma ciò, a mio avviso, è assolutamente inelu-

cidibile se non vogliamo creare una rivoluzione. Ripeto, se i 14 mila locatari di Roma avessero un aumento del canone ai valori di mercato creerebbero un grosso problema per tutti.

Connesso a tale accordo (previsto tra l'altro da una legge dello Stato a mio avviso giusta) vi è il problema fiscale e quindi anche dell'ICI. Al riguardo, noi non sosteniamo che lo Stato dovrebbe abolire con legge l'ICI per l'Enasarco; riteniamo invece che, se la legge consente (in qualche modo impone, se non come obbligo quantomeno come dovere sociale) di realizzare un canone concordato, quindi molto più basso di quello del libero mercato, pensiamo sia anche giusto che relativamente alle aliquote, nei comuni interessati da questo meccanismo (soprattutto Roma), nell'individuazione delle tariffe da applicare tali comuni prevedano che per un ente o anche per un proprietario che accedano a questi contratti concordati l'aliquota sia in qualche modo ridotta.

Ciò è stato fatto dal comune di Roma, che però ha portato l'aliquota dal valore ordinario, il 6,90 per cento, al 6 per cento. Questa differenza dello 0,90 per cento è a nostro avviso assolutamente irrisoria se considerata in rapporto al differenziale tra il canone libero e quello concordato. Abbiamo esposto queste nostre considerazioni al sindaco di Roma e le ribadiamo in questa sede qualora il Parlamento, nell'ambito della sua discrezionalità e del suo potere, ritenga opportuno individuare delle modifiche alla legge n. 431 del 1998, ipotizzando non certo una aliquota obbligatoria per i comuni, ma sicuramente una azione più pressante affinché i comuni accedano ad aliquote ridotte rispetto a quelle oggi applicate.

Ci è stato chiesto perché non vogliamo pagare l'IRPEG; ribalto la domanda: perché l'INPS e l'INAIL, quando avevano le proprietà immobiliari, non pagavano questa imposta? Perché i vari sindacati, ONLUS o partiti politici non pagano alcune imposte (per taluni l'IRPEG, per altri l'IVA, eccetera)? Chi non può detrarre l'IVA ovviamente la paga e perde tale cifra. Chiaramente vi sono dei modi per recu-

perare l'IVA: se, ad esempio, realizzassimo la società per gestire gli immobili recupereremo tale imposta.

Circa la tesi di evitare di gravare con imposizioni fiscali su rendite che servono per pagare le pensioni, e non sicuramente per motivi di lucro, è nostra convinzione che l'IRPEG non dovrebbe essere pagata per quelle rendite destinate non a fini di lucro ma al pagamento delle pensioni. Un altro discorso è se ciò non sia possibile per motivi di bilancio, per motivi di finanza pubblica, ma *ad impossibilia nemo tenetur*.

Un'altra questione sollevata riguarda la discrasia degli organi dell'ente. Avere un consiglio di amministrazione composto da 13 persone e un comitato esecutivo di 8 è una anomalia assolutamente intollerabile. Nella relazione introduttiva (che enfaticamente definisco una relazione programmatica) da me letta al consiglio di amministrazione e che rappresenta il mio programma, il primo punto all'ordine del giorno modificare istituzionalmente la fondazione Enasarco, modificare lo statuto. Bisogna intanto ricordare che gli statuti derivano da un accordo delle categorie. L'Enasarco è un ente nato per volontà delle organizzazioni, case mandanti e agenti di commercio. Quando dalla privatizzazione dell'ex ente pubblico è nata la fondazione, fra le 8 organizzazioni maggiormente rappresentative (di qui forse una risposta al tema degli 8 componenti del comitato esecutivo) si è raggiunto, come sempre, un compromesso. Nel consiglio di amministrazione siede un rappresentante del Ministero del lavoro, ed è anche questa un'anomalia, perché il ministro del lavoro è presente nel collegio sindacale, ma ha anche un componente nel consiglio di amministrazione; mi sembra un'anomalia, ma è dovuta allo statuto e lo stesso ministro del lavoro riconosce in ciò un'anomalia. Aggiungo, inoltre, che chi individua le organizzazioni maggiormente rappresentative è lo stesso Ministero del lavoro e lo fa accettando in maniera acritica le segnalazioni provenienti dalle organizzazioni senza svolgere alcune indagini.

Pertanto le anomalie dell'Enasarco sono molte e insieme ai miei colleghi abbiamo dato il via all'attività di una commissione (in cui sono rappresentate tutte le organizzazioni sindacali, case mandanti ed agenti), avente il compito di studiare le possibili modifiche dello statuto. Una delle ipotesi è l'abolizione del comitato esecutivo. Mi sembra del tutto anomalo che ci sia un comitato esecutivo composto da otto persone che poi rappresentano organizzazioni tutte allo stesso modo rappresentate nel consiglio di amministrazione.

Ritengo opportuno (spero che la volontà delle organizzazioni sia conforme a ciò) che vi sia un comitato di indirizzo e vigilanza. Questo non per copiare i CIV (spesso non graditi a tutti) ma per giungere ad un consiglio generale molto più ampio per rappresentatività e magari di tipo elettivo piuttosto che designato acriticamente dalle organizzazioni; ipotizzo inoltre che vi sia un consiglio di amministrazione più snello, per così dire maggiormente manageriale, che si occupi di gestire la fondazione seguendo criteri di maggiore efficienza ed efficacia.

Credo che nel corso di questo quadriennio riusciremo a realizzare tale modifica. Condivido perfettamente la sua perplessità e ritengo che essa sia necessaria, anche in relazione ad un aumento dei costi per i compensi degli amministratori, cui si riferiva in precedenza l'onorevole Duilio.

Per quanto riguarda i cosiddetti silenti, vorrei sottolineare (non senza un po' di orgoglio) che nessun ente previdenziale, nemmeno l'INPS, ha mai condotto un'indagine su essi. Noi l'abbiamo realizzata, perché per noi il fenomeno è ancora più grave di quanto non sia per altri enti. Purtroppo, l'indagine attuariale ci ha confermato la nostra preoccupazione. Credo che vi sia molto poco da fare, per risolvere questo problema, se non prendere atto, nella redazione del bilancio tecnico, del fatto che il numero dei cosiddetti silenti che si prevede cesseranno di essere tali, che noi stimavamo intorno al 30 per cento, debba essere ridotto intorno al 20 per

cento. Mi spiego meglio. I cosiddetti silenti sono coloro che sono stati iscritti all'ente per un certo periodo di tempo, e poi non lo sono più stati, oppure che vantino iscrizioni saltuarie che, però, non diano diritto a prestazioni. Essi perdono i loro contributi. Di qui il problema, che senz'altro vi sarete posti, della decontribuzione, della restituzione di questi contributi ovvero di prestazioni, sia pure ridotte, in base ai contributi versati: altrimenti, si verificherebbe, se non un illecito, un ingiusto arricchimento da parte della fondazione.

A parte questo, noi siamo convinti, su basi scientifiche, che i cosiddetti silenti della fondazione Enasarco, che sono quasi centomila e, in qualche momento, sono stati anche più numerosi, possano essere considerati da recuperare alla contribuzione, e quindi alle prestazioni, nella misura del 20 per cento. Ciò comporta la necessità di rivedere il bilancio tecnico della fondazione, redatto sulla base di una previsione di recupero di questi iscritti nella misura del 30 per cento, con una modifica delle prestazioni e dei contributi che tenga conto di questo 10 per cento in meno. Che cosa si può fare? Nulla. Questo problema è correlato direttamente al tema sollevato dall'onorevole Duilio e cioè quale futuro ci sia per questa categoria. Come possiamo prevedere lo sviluppo di questa attività e, quindi, l'aumento del numero degli iscritti o il recupero di quelli che, avendo rinunciato, desiderino intraprenderla di nuovo? Ripeto, non abbiamo rimedi se non quello di adeguare e calibrare i nostri bilanci tecnici in base a previsioni più vicine alla realtà.

Un'altra domanda è relativa al problema dell'equilibrio tra contribuzioni e prestazioni. Cercherò di rispondere un po' più dettagliatamente. Attualmente, è previsto un sistema che ripartisce l'onere della contribuzione, complessivamente dell'11,50 per cento, a metà tra case mandanti e agenti di commercio. A mio avviso, questa contribuzione non è sufficiente, naturalmente in base alle previsioni contenute nel bilancio tecnico e non relativamente alla situazione attuale. Quanto pos-

siamo prevedere di incrementarla? La nostra idea è per un aumento dell'1,50 per cento. Si tratta di stabilire se questo ammontare dovrà essere chiesto soltanto agli agenti di commercio - come propone il vicepresidente Alberti, che rappresenta i rappresentanti di commercio, con lodevole sforzo di autoconvincimento - oppure se dovrà essere ripartito, anche questo, a metà tra case mandanti e agenti di commercio. Questo incremento è sufficiente a recuperare lo squilibrio tendenziale esistente tra prestazioni e contribuzioni? A mio avviso, non lo è. Ritengo che sia necessario modificare le prestazioni, non tanto sulla quantità, quanto in relazione a quelle « finestre » cui accennavo in precedenza, che consentono una anticipazione della pensione per coloro che abbiano almeno 61 anni e meno di 65.

Un'altra esigenza assoluta è quella di modificare il regolamento per quanto riguarda il calcolo della riliquidazione delle pensioni. Non ho un aggettivo adeguato per definire il criterio di ricalcolo attualmente seguito dall'Enasarco. A differenza dell'INPS, che in presenza di contributi aggiuntivi ne calcola l'ammontare, ne determina l'incidenza sulla pensione e modifica il *quantum* della prestazione, il nostro ente, in presenza di contributi aggiuntivi che superino i tre o i cinque anni, a seconda del ricalcolo da effettuare, ricalcola tutta la pensione. Al di là del notevole aggravio, il costo di gestione di queste prestazioni diventa assurdo. Perciò, questo meccanismo deve essere modificato.

Un altro intervento necessario, sempre dal lato delle prestazioni, è la modifica del calcolo dei contributi validi ai fini della pensione, che è troppo elevato, troppo sbilanciato in favore del pensionato, molto diversamente da quanto accade all'Inps e in tutti gli altri enti pensionistici. Naturalmente, non ho la ricetta, ma credo che si debba intervenire perché quando si calcola la prestazione a favore dell'agente di commercio il regolamento prevede di considerare i contributi validi ai fini della pensione in percentuale troppo elevata.

Questi sono i due interventi necessari su contributi e prestazioni ma, politicamente, affermiamo che ciò sarà possibile soltanto dopo avere realizzato, non soltanto programmato, una politica di rendimento più elevato del patrimonio. A questo proposito - si tratta di una assoluta novità - per la prima volta nella storia dell'Enasarco abbiamo affidato ad una società esterna il compito di fornirci con urgenza, nel giro di un mese, una proposta di *asset allocation* del nostro patrimonio.

Per illustrare soltanto un esempio, in tutti i regimi di pensione, specialmente integrativa, previsti nel mondo il rapporto tra valore complessivo degli immobili e patrimonio globale oscilla tra lo 0,2 per cento degli Stati Uniti, il 2 per cento della Gran Bretagna e il 4 per cento - mi sembra - in Francia e Germania. Per quanto riguarda la nostra fondazione, è del 60 per cento. Non saremmo buoni amministratori se continuassimo a mantenere invariata questa percentuale. Non intendo giungere allo 0,2 per cento dell'esempio statunitense o al 2 per cento del caso britannico, ma mi sembra ovvia la necessità di ridurre drasticamente questa incidenza, naturalmente con la necessaria accortezza, per evitare sia di squilibrare i mercati mobiliari sia di effettuare interventi che possano essere peggiori del male. Del resto, che un rimedio sia necessario mi sembra assolutamente incontrovertibile. Tuttavia, non dovrà essere « fatto in casa », per evitare anche facili illazioni, ma sulla base di uno studio tecnico realizzato da specialisti del settore. Nel giro di un mese, disporremo del nuovo *asset allocation* della fondazione Enasarco. Vi invieremo anche questo documento, affinché siate informati delle prospettive per il prossimo futuro.

PRESIDENTE. Anch'io avrei desiderato intervenire ma ho rinunciato poiché già l'onorevole Duilio ha formulato una domanda, che richiede forse un maggiore approfondimento, relativa al recupero dei crediti.

DONATO PORRECA, Presidente dell'Enasarco. Ha ragione, presidente, non ho ancora risposto su questo, ma posso farlo subito.

Per la verità, i crediti vantati dalla fondazione Enasarco per canoni non corrisposti non sono patologici, sono fisiologici. In ogni caso, costituiscono un problema.

In merito alle azioni ipotizzabili, posso rispondere ad esempio che si può ricorrere agli atti che ordinariamente si compiono quando si possiede un credito; cercando cioè di perseguirlo anche attraverso azioni legali.

Al riguardo rileva invece una patologia che abbiamo riscontrato per la fondazione Enasarco. L'ente in passato aveva un suo ufficio legale interno, vi erano cioè dei legali interni alla fondazione; ne ignoro il perché, ma ad un certo momento questi legali hanno preferito fare altro: alcuni sono andati a lavorare per gli enti pubblici (INPS, INAIL), altri hanno optato per la libera professione, trasmettendoci un patrimonio negativo di pratiche legali in sofferenza, in silenzio, più silenti dei silenti agenti di commercio. Mettendo le mani in questa materia, con grande sforzo e grandi costi, stiamo cercando di eliminare il contenzioso di quindicimila pratiche. Adesso ne restano circa 2.000, ed abbiamo recuperato moltissimo in termini di efficienza, anche se naturalmente tutto questo crea un numero di cause enorme. Il recupero dei crediti per canoni è abbastanza accelerato e questo è un aspetto positivo.

Quello che ci crea qualche problema è il recupero, perché ciò riguarda sia gli indebiti previdenziali, ossia le pensioni concesse indebitamente (o nella entità o perché non spettavano affatto) sia i contributi; sapete meglio di me che in Italia se non si recuperano dei contributi con una certa sollecitudine quando un'impresa fallisce, allora non si ha più possibilità di recuperarli perché vi è un ciclo molto vorticoso di nascita e morte di imprese e molti contributi diventano perenti.

Abbiamo questo problema sul versante delle prestazioni perché la legge n. 662 del

1996 stabilisce che quando un pensionato ha indebitamente percepito la pensione ma non lo ha fatto con dolo non è perseguibile se non fino ad una certa data (nel periodo antecedente interviene la prescrizione) e con tutti gli accorgimenti possibili, altrimenti se si fa causa la si perde. Ciò significa che noi, forse anche per incapacità organizzativa dell'Enasarco, che negli anni precedenti abbiamo erogato pensioni indebite, per buona parte di queste pensioni non possiamo ottenere il recupero integrale ma solo parziale. Certo questo è il contenzioso legale più negativo.

Sul versante dei recuperi dei crediti per le locazioni sono abbastanza ottimista, e devo dire che recentemente riusciamo ad ottenere con molta sollecitudine gli sfratti per morosità di cui prima non usufruivamo. Anche in questo caso vi prego di considerare il riscontro di tipo sociale che dobbiamo valutare prima di dare luogo ad un numero enorme di sfratti per morosità. Abbiamo avuto un numero notevole di episodi, per fortuna non rilevati dalla stampa, di gente sfrattata per morosità che ha tentato di buttarsi dalla finestra dell'Enasarco. Non ci credevo, ma il mio collega, il vicepresidente Alberti, sì, e si è fatto intenerire e ha rinnovato il contratto. Non ci credevo ma non ero presente e non ho potuto misurarmi con Michele Alberti. Al di là del singolo episodio, debbo sottolineare che questo è un problema con cui dobbiamo confrontarci prima di ricorrere agli sfratti.

Abbiamo un altro problema di contenzioso, riferito anche all'ICI; i nostri migliori inquilini morosi sono il comune di Roma e lo IACP (che poi è riconducibile al comune di Roma). Abbiamo due immobili interamente locati al comune destinati agli sfrattati e a coloro che avevano bisogno di abitazione ma il comune non ci paga, o ci paga a « babbo morto ». Ho scritto al sindaco di Roma ricordandogli che l'ICI dobbiamo pagarla fino all'ultima lira, ma che almeno si possa compensarla con i crediti dei canoni di locazione. Non abbiamo ottenuto nemmeno risposta.

LINO DUILIO. Signor presidente, sulla questione dei crediti desidererei una risposta meno generica. Dai dati in nostro possesso risulta che voi avete una « sofferenza » che è progressivamente aumentata nel tempo. Parlo innanzitutto dei crediti immobiliari che dai 72 miliardi di vecchie lire del 1995 sono arrivati ai 126 miliardi, sempre di vecchie lire, del 1998. Vorrei sapere se dopo il 1998 tale progressione sia aumentata o diminuita e da che cosa dipende ciò. Anche per questo chiedevo come si possa evitare di giungere a queste situazioni e come recuperare i soldi.

Per quanto riguarda i crediti relativi a prestazioni di natura contributiva, è vero che abbiamo approvato leggi che stabiliscono determinate norme, ma non credo che il problema sia relativo alla necessità di non infierire verso determinate persone che, come lei sa, fruiscono di prestazioni non proprio consistenti. Ritengo invece che piuttosto che giungere ad una tale consistenza del problema si dovrebbe forse evitarlo alla fonte, evitare cioè che vi siano prestazioni non dovute; altrimenti dobbiamo arrivare alla conclusione che non dobbiamo fare delle leggi per persone che hanno avuto, sì, delle prestazioni non dovute, ma che molto spesso consistevano in pensioni che non sono proprio il massimo.

DONATO PORRECA, *Presidente dell'Enasarco*. Partendo proprio da quest'ultima affermazione concordo nel dire che indubbiamente bisogna evitare il problema alla fonte. Se si sono versati 150 milioni di pensioni indebite e la pensione è bassa significa che la prestazione è stata erogata per molto tempo e ciò evidenzia una carenza nell'organizzazione della fondazione. Pertanto, è un aspetto che riguarda l'organizzazione interna alla quale cerchiamo di dare un impulso diverso.

In qualche modo questa è una risposta anche alla domanda precedente; l'incremento dell'ammontare dei crediti per locazioni è dovuto al fatto che nel 1996 l'ente è diventato una fondazione. Il problema legale di cui accennavo poc'anzi, cioè lo smantellamento dell'ufficio legale

interno ed il passaggio a legali esterni, è intercorso proprio in quegli anni. Vi invieremo i dati anche sui bilanci recenti, ma solo per il 2002 è possibile prevedere una riduzione dell'ammontare di tali crediti. Negli anni precedenti a tale data vi è stato un incremento, anche se non dello stesso livello di quello da lei citato.

Soltanto nel 2002 abbiamo dato vita ad una azione costante, organizzata, per il recupero dei crediti; precedentemente ciò non avveniva. È ovvio che se non si recupera il canone di locazione per 1, 2 o 3 anni, non solo non si recuperano quei canoni, ma l'ammontare dei canoni non riscossi continua ad aumentare, perché l'inquilino moroso nel frattempo ha continuato a non pagare. Va anche considerato, oltretutto, che non si è ricorso allo sfratto per morosità, ciò che invece sta oggi avvenendo; questo strumento rappresenta un notevole deterrente nei confronti delle morosità.

Non so cosa si possa fare per evitare che si creino le morosità se non ricorrere ad uno strumento di pagamento quale il Mav (adesso vi sarà il RID, la rimessa interbancaria diretta). L'inquilino che paga attraverso il RID gode del vantaggio di un'ulteriore riduzione dell'importo, sia pure in piccola percentuale; questo strumento inoltre ci consente di avere il pagamento certo ed anche l'annotazione certa del pagamento. Uno dei problemi infatti è che solo adesso le poste ci forniscono i *record* dei pagamenti su supporto informatico, in precedenza ciò avveniva con la consegna dei bollettini di conto corrente, ed è facile immaginare le conseguenti difficoltà.

Non vi è dubbio che l'azione di recupero dei crediti, ma soprattutto evitare che aumenti il loro ammontare, siano le prime cose da fare. Abbiamo avviato tali iniziative attraverso una notevole intensificazione delle azioni giudiziarie ed abbiamo ottenuto, come ricordavo poc'anzi, un incremento veramente notevole degli sfratti per morosità, che rappresentano un deterrente per coloro che abitualmente non pagavano il canone (e ve ne sono tantissimi, primo, come ricordavo, il comune di Roma).

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'Enasarco intervenuti, il presidente Donato Porreca, il vicepresidente Michele Alberti ed il direttore generale Carlo Maggi.

Come sempre non ci limiteremo solo alla vigilanza ed al controllo, ma tenteremo di essere propositivi anche traendo spunti da queste audizioni, che possono risultare utili al Governo ed al Parlamento per migliorare l'attività degli enti previdenziali.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 7 ottobre 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

